

Superato corso Venezia, che ha due facce come un'erma bifronte, oltre le sagome conchiuse e militaresche dei docks il paesaggio industriale si rarefa e si modifica. Vengono avanti ric solitarie e diritte, piazze sgombre o solo colme di silenzio, larghi spiazzi recinti da una corona di mura basse, la curiosa struttura di via Stradella che a tratti svela il tracciato della ferrovia o lo nasconde in un groviglio di ciluppi vegetali, da cui affiorano parapetti di case scombiccherate.

A questo punto si avverte il sapore e l'atmosfera della campagna. Compaiono filari di alberi che ancora conservano le appendici delle foglie rugginose, orti che assediano riquadri di terreno, concentrazioni di siepi e di cespugli magri. E la sorprendente apparizione della stazioncina di Madonna di Campagna è come rivelata sullo sfondo di uno scenario improvvisto. Successivamente ricomincia il corso delle strade vaste lanciale sulle direttrici delle grandi distanze, con la loro soda e lergata ossatura d'asfalto.

Al contrario via Borgaro, inserita in un circuito di campi si affaccia con i suoi connotati decisamente agresti, con la sua aria e cornice di pace. I casolari che si annunziano tra le striature della terra rimossa, o stanno a guardia del margine della strada, la catena degli orti che si tengono per mano, le spianate docili dei campi. E un susseguirsi d'acque chiare e lente, uno stormire d'alberi scarniti. Tutto questo concorre a dare un'impressione inedita di autentica veduta paesana, e al panorama alcunchè di libero e di rarefatto, un sapore acrio di rigoglio e di germinazione imminente. Un'impressione che via Lucento, superato il recinto delle mura, conferma ed accresce. Anche qui i colori intensi della terra bruna ed agitata, i parapetti delle siepi a segnare gli argini dei prati, i cespugli dalle minime vertebre intirizzite, le spianate aperte davanti a casupole isolate. E il nastro vagante di un tenue canale che si rivela e si nasconde, smarrito dietro il compito di scovarsi un passaggio per l'irrigazione. Dopo è ancora lo svolgersi lento e variegato della ria, prima che si scopra la candida mole del campanile di Lucento.

All'incrocio di via Pianeza si assiste al placarsi di questo spiegamento di forme vegetali. Un istituto le raccoglie e le assomma in un compendio: ne offre la sintesi ordinata e razionale.

Avanzando risorgono i segni e i connotati della zona industriale. Il cielo ridirenta punteggiato degli alti cilindri delle ciminiere. Oltre il certice degli schieramenti delle case si mostrano, a scompigliare il panorama dei tetti, le costruzioni sveltanti ed imperiose delle fabbriche. E ancora appaiono tenui schermi di piante, quinte di alberi a segnare gli sbocchi delle vie protese sul fiume. E come l'ultima propaggine che conserva il tono ed il colore della campagna. Chè poi riprende a circolare l'aria densa e febbrile della città, il celere carousel del movimento e del traffico.

SALVATORE GATTO



— le costruzioni vaste e svettanti —



— il nastro vagante di un canale —



— la catena degli orti che si tengono per mano —



— la candida mole del campanile di Lucento —



— lo spianato docili dei campi —
— uno stormire di alberi scarniti —



— a questo punto si avverte il sapore
e l'atmosfera della campagna —



— un'impressione inedita di avvezion
vulcani paesana —